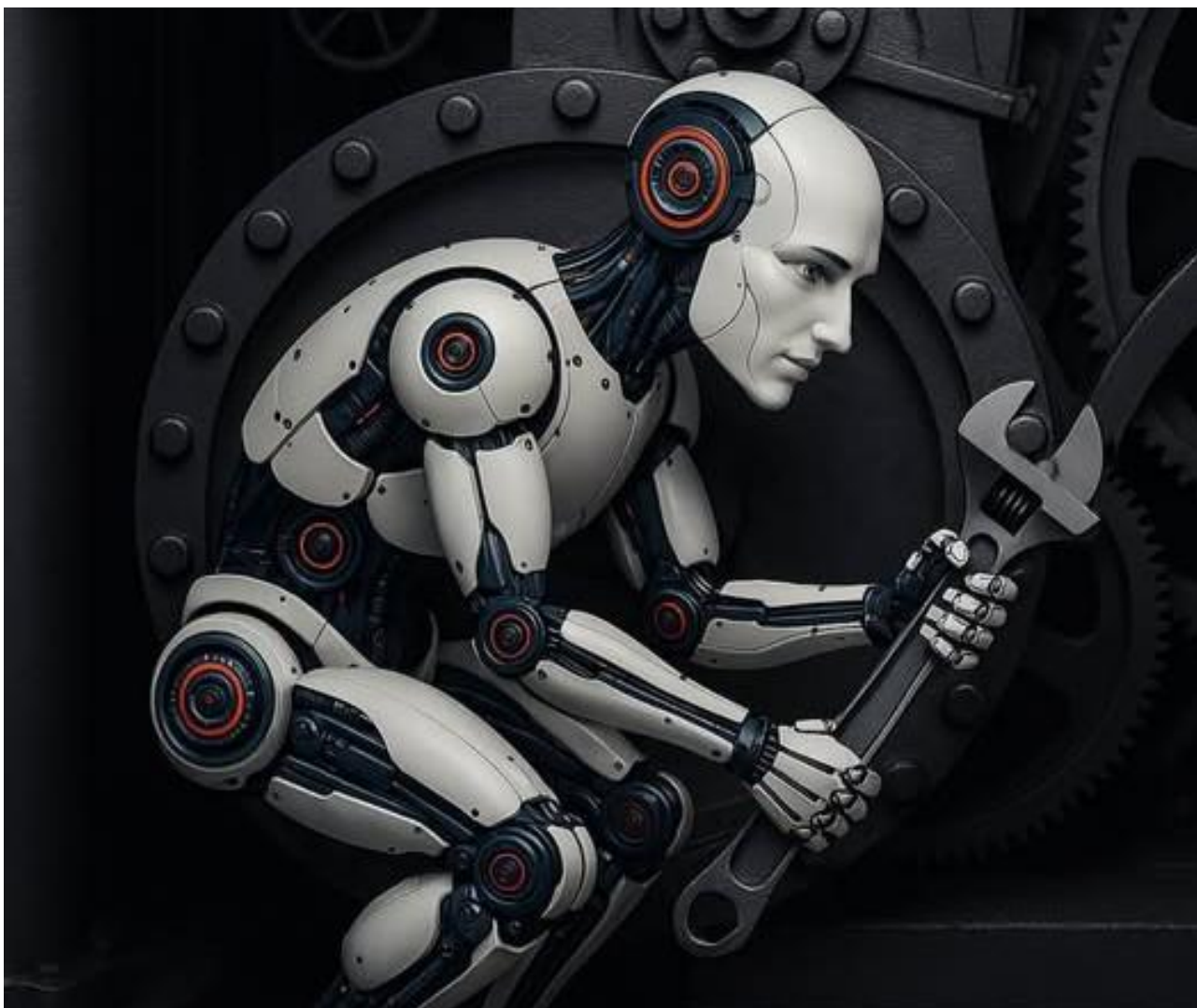


Cinque forme di sinistra democratica



di Giuseppe Giliberti

Focus

1. Propongo di definire la sinistra come l'insieme delle forze politiche egualitarie, solidariste e fattivamente "*pro-labour*" (per usare una terminologia tipicamente laburista). Non a caso, la creazione della sinistra politica si è spesso legata all'affermazione di forme di rappresentanza sindacale. Il *Labour Party* inglese è stato addirittura fondato dai sindacati.

Per *labour* naturalmente non s'intende l'attività di lavorare (in inglese, *work*), ma i lavoratori del settore privato e pubblico in quanto soggetto sociale, i cui interessi sono orientati a richiedere un lavoro stabile, dignitoso e ben retribuito, un sistema di *welfare*, la pensione, una casa... Il punto di partenza di un programma di sinistra dovrebbe perciò essere idealmente il ciclo lavorativo e la condizione di vita dei lavoratori. Senza di questo, anche altre

battaglie di civiltà (ad esempio, contro la discriminazione di genere, per un ambiente sano, o per la democrazia stessa) mancheranno dell'apporto di un soggetto storico essenziale. Il successo delle ideologie populiste ha molto movimentato il panorama politico negli ultimi anni, ma la polarità di tipo socio-economico tende sempre a riemergere nei parlamenti, nella società civile e all'interno degli stessi partiti.

In una fase storica caratterizzata dalla più estrema concentrazione di ricchezze e mezzi di produzione che sia mai vista, la tesi del superamento della contraddizione tra destra e sinistra è molto pubblicizzata, ma suona particolarmente impudente. Nessuno contesta che i partiti di centro o di destra si vantino di essere "*pro-business*". Ma chi se non la sinistra dovrebbe esprimere gli interessi e il punto di vista dei non privilegiati? Una forza di sinistra democratica nel senso antico del termine, cioè sostenitrice degli interessi del popolo e non dell'élite, non può essere genericamente un "partito della nazione".

In un testo di grande successo, *Destra e sinistra*, Bobbio propose una classificazione delle forze politiche in quattro gruppi ideologici fondamentali, che si differenziavano per l'adesione o l'avversione ai principi dell'eguaglianza e della libertà:

- l'estrema sinistra, egualitaria e autoritaria;
- il centro-sinistra, egualitario e libertario;
- il centro-destra, libertario e inegualitario;
- l'estrema destra, antiliberal e antieguaglianza¹.

Per Bobbio, le dottrine e i movimenti politici del centro-sinistra (cui potrebbe anche adattarsi la definizione di "socialismo liberale") riguardavano tutti i partiti socialdemocratici.

Una classificazione di questo genere, plausibile sul piano delle ideologie, presenta molte difficoltà di applicazione alla prassi politica, perché i valori esibiti da un partito possono non corrispondere ai programmi e agli interessi sociali realmente perseguiti in una determinata fase storica. La

classificazione rischia allora di essere fuorviante.

Se si assume il punto di vista dottrinale tipico della tradizione comunista, la sinistra non può che essere anticapitalista, per cui parlare di "sinistra liberale" o "sinistra democristiana" ha un senso molto relativo. Figure come Piero Gobetti e Aldo Moro, se vogliono, possono essere tutt'al più dei compagni di strada. E la strada conduce, tra mille curve e deviazioni, verso il collettivismo: il giudizio storico sulla Rivoluzione di ottobre costituisce un discrimine dottrinale invalicabile tra destra e sinistra.

Se invece si assume un punto di vista pragmatico (che in questo caso è però molto marxista), e non si guarda all'utopia da realizzare, ma agli interessi sociali che si intendono rappresentare, la strada si fa più larga e conduce in varie direzioni, tra cui scegliere per elaborare un programma, sostenuto da un blocco di forze sociali.

La differenza tra la sinistra autoritaria e quella democratica è molto evidente in inglese: una persona di sinistra è genericamente *leftist* o *left-wing*, ma è specificamente *progressive* se fa riferimento a una corrente di sinistra democratica e non comunista. Ad esempio, la sinistra dei Democratici è costituita dai *progressive democrats*.

In alternativa, si usa il termine *liberal*, che suggerisce posizioni più moderate e viene spesso anche utilizzato in riferimento al *Democratic Party* nel suo complesso. L'accostamento tra sinistra e liberalismo, in Italia generalmente considerati posizioni incompatibili, è solo apparentemente incongruo. Da noi il termine liberale fa di solito riferimento a idee di destra moderata, cioè liberiste in campo economico e conservatrici nell'ambito politico. In America, invece, chi è *liberal* non ha nulla a che vedere con la destra.

Mentre in passato il termine progressista veniva usato anche in riferimento al comunismo, attualmente si utilizza piuttosto per indicare le posizioni di sinistra democratica, che associano la giustizia alla libertà individuale e politica. Anche forze

¹ Norberto Bobbio, *Destra e sinistra. Ragione e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma, 1993.

populiste che - come i Cinque Stelle - dichiarano di porsi fuori per principio dagli schieramenti tradizionali, non disdegnano questo termine.

2. Tornando alla classificazione di Bobbio, trovo insoddisfacente la categoria di "centrosinistra": esiterei a considerare "egualitario e libertario", o socialista liberale, un partito come Azione, oppure Italia Viva. Nel 2016, quando era alla testa del PD, Renzi dichiarò che tra Marchionne e gli operai della FIAT, sceglieva Marchionne. Ne va preso atto (come del resto hanno fatto gli operai), considerando essenzialmente di centro le posizioni che si autodefiniscono di "centrosinistra". Il centro-sinistra (con il trattino) fu invece un importante tentativo di aggregare Dc e alcune forze centriste laiche (PSDI e PRI) con il PSI, su una linea riformista. Il Governo Fanfani (1962), che segnò l'inizio di quest'esperienza, dette vita alla scuola media unificata e alla nazionalizzazione delle industrie elettriche. Ma fu, appunto, l'accordo tra la DC (con i suoi satelliti) e una forza di sinistra come il PSI, che dovette rompere il patto di unità d'azione con il PCI e subire la scissione del PSIUP. Anche l'Ulivo (1996) e i due governi Prodi furono alleanze di questo tipo.

Attribuire al centro un'autonoma definizione, rispetto alla destra conservatrice e alla sinistra democratica, è utile soprattutto in presenza di sistemi elettorali almeno in parte proporzionali. In fondo, parliamo di forze che sono sempre state tra le maggiori nei parlamenti e nelle società capitalistiche dell'Occidente, sia in versione laica e liberale che "popolare" e democristiana. Il centro si propone di conservare gli attuali equilibri socio-economici, nel quadro di un sistema politico liberaldemocratico, senza aderire al programma liberista di uno "Stato minimo". L'ideologia centrista prevalente in Europa - sia tra i popolari che tra i laici - è l'ordoliberalismo, che prevede anche un

intervento correttivo e redistributivo dello Stato rispetto al mercato, fino a configurare una "economia sociale di mercato"² La base sociale delle formazioni moderate è in parte la borghesia, ma soprattutto la classe media (piccola impresa, artigianato, professioni). Parlerei, quindi, di partiti e correnti di:

- estrema destra (reazionari)
- destra (conservatori)
- centro (ordoliberali)
- sinistra democratica (progressisti, socialdemocratici moderati, cattolici progressisti, populist progressisti, verdi, liberalsocialisti ecc.)
- estrema sinistra (formazioni comuniste e anarchiche)³.

3. Concentrando il discorso sulla sinistra democratica, anche qui è il caso di tenere poco conto delle etichette: la differenza tra socialdemocratici, laburisti, ecosocialisti, liberalsocialisti, socialisti liberali, è talora puramente nominale e più che altro storica. Non di rado un partito che si dichiara socialdemocratico è in realtà di centro, come fu in Italia il PSDI, o addirittura di destra come il PSD portoghese.

Gli ideali dichiarati oggi o in passato (come la cattolica "economia civile di mercato"⁴, o il "comunismo come orizzonte" ingraiano), sono importanti per classificare i vari tipi di sinistra, ma ancora di più lo sono le politiche realmente praticate. Anche in uno stesso partito è facile constatare la presenza di posizioni strategiche effettivamente divergenti. Tambroni, De Gasperi e Dossetti aderivano alla DC, esempio da manuale di "partito acchiappatutto". Ma il primo era di destra, il secondo di centro e il terzo (che si ispirò sia alla dottrina sociale della Chiesa che al laburismo inglese) di sinistra.

Un caso molto particolare fu quello dei comunisti italiani. Nella classificazione di Bobbio risulterebbe che il principale rappresentante del mondo del lavoro nell'arco

² Emanuele Felice, *Manifesto per un'altra economia e un'altra politica*, Feltrinelli, Milano, 2025, pp. 58 ss.

³ Tra le varie posizioni intermedie tra la tradizione anarchica e quella comunista libertaria, ci sono componenti del movimento anarchico, come l'anarcosindacalismo, più vicine al movimento operaio. Il suo maggiore esempio fu il sindacato CNT nella

Spagna repubblicana: cfr. H.E. Kaminski, *Quelli di Barcellona* (1950), il Saggiatore, Milano, 1966.

⁴ Luigino Bruni, Stefano Zamagni, *L'economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004.

costituzionale era di estrema sinistra, cioè egualitario e autoritario. Ma è una collocazione paradossale, per un partito che aveva co-fondato la Repubblica democratica, e la cui strategia della "democrazia progressiva" e delle riforme di struttura non aveva nulla di rivoluzionario⁵. In occasione del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il segretario del PCI dichiarò⁶:

L'esperienza compiuta ci ha portato alla conclusione, così come è avvenuto per altri partiti comunisti dell'Europa capitalistica, che la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista. Ecco perché la nostra lotta unitaria – che cerca costantemente l'intesa con altre forze di ispirazione socialista e cristiana in Italia e in Europa occidentale – è rivolta a realizzare una società nuova, socialista che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere non ideologico dello stato, la possibilità dell'esistenza di diversi partiti, il pluralismo nella vita sociale, culturale e ideale.

È vero che in una famosa intervista a *Repubblica* nel 1978 Berlinguer definì il PCI "conservatore e rivoluzionario", ma in realtà fu per decenni un vero partito riformista, anche se non riuscì mai a completare il lentissimo distacco dall'URSS⁷.

Per quanto riguarda i partiti del PSE, le vistose oscillazioni di linea politica prodottesi soprattutto nel PD e nel *Labour Party* (dalla sinistra al centro con Blair, di nuovo a sinistra e infine al centro con Starmer), indicano che i confini tra le componenti moderate della socialdemocrazia e il centrismo restano incerti. E dimostrano che un partito, se i gruppi dirigenti lo decidono, può ripetutamente cambiare schieramento politico e sociale, provocando ogni volta nuove adesioni e uscite dei dissidenti.

Di fatto è superata in questa fase storica la tradizione marxista che identificava la vera sinistra con il movimento operaio, distinguendola dalla "sinistra piccolo-borghese". Infatti la classe lavoratrice contemporanea coincide sempre meno con il proletariato del capitalismo industriale, e coinvolge impiegati, tecnici, ricercatori e "lavoratori della conoscenza" in genere. Inoltre bisogna tenere conto del fatto che l'avversario storico della sinistra è sempre più chiaramente il grande capitale globalizzato, quindi bisogna impedire che si consolidino alleanze di destra con i ceti medi produttivi della piccola e media impresa.

4. Lo scopo della sinistra resta quello tradizionale dell'emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi. Ma l'esperienza storica ha fatto sì che oggi nessuna forza di sinistra democratica sostenga più che si possa farlo mediante la nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Piuttosto si pensa a forme di democrazia economica (compreso il cooperativismo) compatibili con il sistema capitalista, o comunque con il mercato.

Partendo da questi presupposti, si possono evidenziare attualmente almeno cinque principali aree, che propongono formule diverse, ciascuna con le sue ragioni, ma tutte più o meno riconducibili all'idea della giustizia sociale e del progresso in un quadro democratico:

- A. Socialdemocratici moderati (nel PD si autodefiniscono "riformisti"). Esprimono posizioni di liberalismo sociale, per cui in America sarebbero probabilmente definiti "*liberals*". Puntano a mantenere il *welfare State* in un quadro di compatibilità col capitalismo e a rappresentare tutte le componenti sociali, dagli imprenditori al lavoro autonomo, ai lavoratori dipendenti.
- B. Progressisti (in USA sarebbero considerati "*progressive democrats*", oppure "*democratic*

⁵ Già Amendola, pur criticando la socialdemocrazia, nel 1964 aveva preso atto dell'improponibilità del modello sovietico e di quello cinese. Cfr. Giorgio Amendola, *Il socialismo in Occidente*, in *Rinascita*, 44 (1964).

⁶ <https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/la-democrazia-valore-universale/>

⁷ Nemmeno la sua ala "migliorista", cioè sostanzialmente *liberal*, riuscì mai a svincolarsi del tutto dalla fatale contraddizione tra riformismo e legame con l'URSS. Cfr. Enrico Morando, *Riformisti e comunisti? Dal PCI al PD. I "Miglioristi" nella politica italiana*, Donzelli, Roma, 2010.

socialists"). Hanno posizioni socialdemocratiche radicali, fondate sulla centralità del lavoro e la democrazia economica. Sostengono il salario minimo, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la diminuzione del precariato. Auspicano anche la cogestione e la gestione democratica dei beni comuni.

C. Cattolici progressisti, molto presenti nei movimenti ecclesiali e nel volontariato, sostengono un'interpretazione progressista della dottrina sociale della Chiesa⁸. Furono soprattutto rappresentati dai "dossettiani" della DC e dalla sinistra cislina di Pastore, poi dalle ACLI della "scelta socialista" di Gabaglio e dai Cristiani per il Socialismo.

D. Verdi ed ecosocialisti. I verdi, in Italia alleati con Sinistra Italiana, sono l'ala progressista e socialista democratica degli ambientalisti. Gli ecosocialisti sono invece neo-marxisti e a favore della decrescita.

E. Populisti progressisti (sostanzialmente il movimento Cinque Stelle). Si dichiarano progressisti, ma non di sinistra. Sono sostenitori di politiche assistenzialistiche e di forme di democrazia diretta. Hanno posizioni incerte sull'unità europea e talora esprimono il sostegno a politiche di decrescita.

Naturalmente queste sono definizioni convenzionali e relative (in genere un progressista si considera anche riformista, e viceversa). Ma è sempre meglio che identificare una posizione politica con uno slogan stucchevole, o con il nome di un leader.

5. Che la destra sia ostile all'idea di progresso, lo si può vedere con particolare chiarezza nell'America di Trump. Nota al riguardo F. Petroni su *Limes*⁹:

Quattro fronti. È un attacco alle élite liberali, di destra e di sinistra, che non amano

l'America ma soltanto loro stesse, anzi odiano il resto del paese retrogrado, cui imporre il loro stile di vita. È un attacco all'ideologia di queste élite, il progressismo, la convinzione dominante da circa un secolo negli Stati Uniti che una classe di illuminati debba condurre la società verso un miglioramento continuo perché conosce la direzione della storia. È un attacco allo strumento politico del progresso, il liberalismo. Ed è un attacco al concetto di ordine mondiale, logica conseguenza del tentativo di imporre un ordine sociale interno all'America ma su scala globale - egemonica.

Trump sa chi colpire, e perché. Infatti il progressismo è una visione del mondo che esprime fiducia nel fatto che si possa migliorare la condizione umana per tutti, grazie allo sviluppo culturale, economico e scientifico. Forse anche per questo il popolo della sinistra è sempre stato un po' più colto della destra. Non è questione di egemonia, ma di apertura verso il mondo.

Tutto sta a sta a capire cosa si intende per progresso: come vedremo, per la sinistra democratica non è l'incremento del Prodotto Interno Lordo, bensì lo sviluppo umano sostenibile¹⁰, cioè la soddisfazione dei bisogni fondamentali delle persone¹¹. Potremmo anzi dire che è progressista chi si schiera a favore dei lavoratori, per i diritti fondamentali, la democrazia e lo sviluppo umano.

Tra i diritti umani c'è anche quello ad avere un ambiente sano, tutelato e non irrimediabilmente compromesso. La sinistra ha fatto i conti tardi con la necessità di proteggere l'ambiente: in teoria ha cominciato a parlarne dal Rapporto del Club di Roma del 1968, ma in pratica ha aspettato che entrasse in crisi il modello della fabbrica fordista. Una sintesi tra femminismo, tutela dell'ambiente e progressismo laburista è certamente necessaria, e il PD e Sinistra Italiana-Verdi stanno provando a inserire queste tematiche nel cuore di un programma politico unitario, che dovrebbe coinvolgere i Cinque Stelle e anche alcuni settori del centro. D'altra parte, chi se non la sinistra dovrebbe essere in grado

⁸ Giuseppe Dossetti, *Democrazia sostanziale*, Zikkaron, Marzabotto, 2017.

⁹ Federico Petroni, *Contro il progresso*, in *Limes*, 7 (2025), p. 175.

¹⁰ Francesco La Camera, *Sviluppo sostenibile. Origini, teoria e pratica*, Editori Riuniti, Roma, 2005.

¹¹ Luciano Carrino, *Perle e pirati. Critica della cooperazione allo sviluppo e nuovo multilateralismo*, Erickson, Gardolo-Trento, 2005.

di imporre al mercato delle regole a tutela dell'ambiente, o affrontare il cambiamento climatico sul piano della cooperazione internazionale?

In questo momento non è facile per una sinistra riformista instaurare un dialogo con le frange più radicali degli ambientalisti, ostili in linea di principio alla crescita economica. In particolare, l'ecosocialismo, una corrente di pensiero sviluppatasi in Germania a partire dagli anni '80 del Novecento, combina l'ideologia ecologista, il concetto di decrescita e il marxismo. Il sistema capitalista concepisce la natura come un complesso di beni economici, da privatizzare e sfruttare senza limiti e regole, incuranti delle devastazioni che questo produce¹². Questa mentalità (il cosiddetto "estrattivismo") guida anche il processo di appropriazione di beni immateriali come Internet.

L'ecosocialismo rimprovera alla sinistra socialdemocratica di avere abbandonato una sensibilità ecologica che invece Marx possedeva¹³. L'accusa è di avere rinunciato a porre la questione sociale e di avere nello stesso tempo sottovalutato la crisi ambientale¹⁴. I due problemi si implicano reciprocamente, perché il sistema capitalista - ma anche il "socialismo reale" - è incompatibile con la necessità di salvaguardare l'ambiente: difendere l'uno significa condannare l'altro. La critica più dura viene poi riservata ai partiti verdi europei, considerati "ecoriformisti" e social-liberali, o comunque non anticapitalisti¹⁵.

La questione del progresso (o viceversa della decrescita) è dirimente e costituisce un problema serio nei rapporti con i movimenti ecologisti radicali. Le forze progressiste non vivono nell'attesa che lo sviluppo delle forze produttive faccia sorgere il "sol dell'avvenire"¹⁶. Semplicemente, continuano a pensare che le grandi questioni del nostro

tempo non possano essere risolte senza cambiare il modello di relazioni economico-sociali, e senza ottenere su questo il consenso della maggioranza. Per farlo, non basta l'indignazione: occorre unire ragione e sentimento.

6. Una dimensione fondamentale dei diritti umani riguarda la difesa della dignità delle persone in una prospettiva di genere. Ciò significa essere rispettati per come si è, in quanto donne, uomini, persone non binarie... Stiamo chiaramente parlando di essere eguali in dignità e diritti, che non vuol dire essere identici. La lotta contro l'omofobia, la misoginia e la transfobia è più o meno considerata patrimonio della sinistra. Ci si aspetta quindi che normalmente si schieri a favore dell'educazione sentimentale a scuola, della prevenzione della violenza di genere e contro l'omotransfobia (si veda il Ddl Zan)¹⁷. La matrice liberale della socialdemocrazia, rispetto a quella decisamente più autoritaria del comunismo, rende più facile una comprensione teorica delle tematiche di genere (e in particolare di quelle riguardanti la comunità LGBTQ+) anche da parte di chi è eterosessuale. Ma in pratica non è agevole fare i conti con il fatto che molte caratteristiche negative della società capitalista - come il razzismo, il sessismo, l'ingiustizia climatica - sono profondamente interconnesse, e quindi vanno combattute simultaneamente. È stato difficile capire che in una stessa persona possono sovrapporsi diverse forme di oppressione, che richiedono diverse modalità di lotta¹⁸, contro i padroni, ma anche contro i padri, i mariti o i compagni di lotta politica.

Solo in tempi relativamente recenti, cioè dopo il Sessantotto, la sinistra si è scoperta femminista¹⁹, o meglio ha cercato di comprendere che il genere è un parametro essenziale di lettura delle relazioni umane. È

¹² Eduardo Gudynas, *Extractivisms*, Fernwood, Halifax, 2020.

¹³ Kohei Saito, *L'ecosocialismo di Karl Marx*, Castelveccchi, Roma, 2018.

¹⁴ Achille Occhetto, *Perché non basta dirsi democratici. Ecosocialismo e giustizia sociale*, Guerini, Milano, 2022.

¹⁵ Michael Löwy, *Ecosocialismo*, Ombre corte, Bologna, 2021.

¹⁶ Quando il marxismo fu introdotto in Italia, nella seconda metà dell'Ottocento, per favorire lo sviluppo

di una mentalità scientifica, si consigliava di accompagnare la lettura del *Manifesto* (o del popolarissimo *Compendio del Capitale* di Carlo Cafiero) con brani di Darwin e dei filosofi positivisti.

¹⁷ Flavia Restivo, *Gli svedesi lo fanno meglio*, Rizzoli, Milano, 2025.

¹⁸ Kimberlé Krenshaw, *On Intersectionality: Essential Writings*, New Press, New York, 2017.

¹⁹ Stefania Barca, *Forze di riproduzione. Per un'ecologia politica femminista*, Edizioni Ambiente, Milano, 2024.

una caratterizzazione etico-politica che un tempo sarebbe stata considerata incompatibile con il movimento operaio. Il marxismo si era sempre occupato dei rapporti di produzione, dando generalmente per "naturale" il ruolo della donna nella società, pur ammettendo la necessità di lotte per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro e - non sempre - per l'eguaglianza politica e giuridica²⁰. Le eccezioni - come le riflessioni sulla sessualità di Alexandra Kollontaj, che scandalizzarono i comunisti dagli anni '20 fino al '68 - furono poche.

Engels, nella *Situazione della classe operaia in Inghilterra* (1845) si era posto in termini molto schietti la questione dell'oppressione delle donne - estremamente più antica di quella dei proletari - e della riproduzione della manodopera. In particolare in *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884) ipotizzò che la sottomissione delle donne fosse stata prodotta da un violento rovesciamento dell'antico matriarcato. Ma le tematiche specificamente femministe si collocano al di là dell'emancipazionismo, di matrice sia borghese che proletaria²¹. Il problema va anche al di là di quello che esprimeva lo stupendo slogan delle sindacaliste americane del primo Novecento, "vogliamo il pane e anche le rose" (*we want bread and roses too*): cioè aumenti salariali, eguaglianza di diritti, suffragio politico, riduzione dell'orario di lavoro, rispetto. Erano implicate questioni come i rapporti di potere tra i sessi, il controllo del corpo femminile, il piacere sessuale, i tempi dell'organizzazione della vita sociale, la riproduzione, la responsabilità della cura, i ruoli di genere nella politica.

Chi ha vissuto i movimenti di sinistra degli anni '60 e '70 ricorda bene come il marxismo venisse duramente sfidato dal femminismo,

sul piano pratico ma anche teorico. Ad esempio, la questione della riproduzione della forza lavoro, posta dalla campagna per il salario alle casalinghe del Collettivo Internazionale Femminista²², contribuì non poco a mettere in crisi la teoria marxiana del valore. E fu in buona parte la questione del rapporto tra i sessi che determinò lo scioglimento del maggiore movimento extra-parlamentare, Lotta Continua, nel 1976.

La contestazione del potere maschile condusse molte femministe a respingere la stessa idea di eguaglianza come obiettivo politico-personale, e a preferire invece la rivendicazione della differenza dei sessi. Infine, la diffusione delle teorie di Anne Coedt sull'orgasmo, e di pratiche femministe come l'autocoscienza e il separatismo, provocarono in molti la presa d'atto che anche gli uomini di sinistra erano maschilisti come tutti. Si può obiettare che questo non risolse il problema, ed è vero. Ma sta di fatto che oggi non sarebbe più teoricamente concepibile una sinistra che non fosse anti-discriminatoria e femminista²³.

In copertina: Piero Barducci, *Il futuro del lavoro* (2025)

²⁰ Leopoldina Fortunati, *L'arcano della riproduzione*, Padova, Marsilio, 1981.

²¹ La radice di questi movimenti è repubblicana: la *Rivendicazione dei diritti delle donne* (1792) della giacobina inglese Mary Wollstonecraft. Prevalentemente democratico-borghese fu il possente movimento delle Suffragette inglesi, per la conquista del diritto di voto. Ma evidentemente l'oppressione delle donne aveva un fondamento economico-sociale. John Stuart Mill nel 1868 pubblicò *L'Asservimento delle donne*, che denunciava la dominazione maschile come una residua forma di schiavitù. questione

dell'eguaglianza di genere - avversata dai seguaci di Proudhon - fu probabilmente il motivo principale di un conflitto nell'ambito del movimento anarchico, che in massima parte finì per caratterizzarsi in senso "libertario" (termine coniato da Joseph Déjacques) ed egualitario.

²² Anna Curcio (cur.), *Introduzione ai femminismi*, Input, Roma, 2019.

²³ Elly Schlein, *La nostra parte. Per la giustizia sociale e ambientale, insieme*, Mondadori, Milano, 2022.